

Allarme del sindacato delle divise

Botte in strada, tagli in aula: agenti fra due fuochi

■■■ ROBERTA CATANIA

ROMA

■■■ «C'è un grosso disagio all'interno delle Forze di polizia», è il commento a caldo all'intervista di un celerino di Milano da parte di Nicola Tanzi, segretario generale del Sap. «Ci sentiamo tra due fuochi», ha proseguito il sindacalista, «da una parte ci sono i manifestanti, che di fatto delinquono, e dall'altra il governo, che ci chiede fermezza senza darci appoggio».

La risposta di Tanzi alle amare parole del poliziotto che da tanti anni si occupa di ordine pubblico sentendosi trattato come capro espiatorio, arriva dopo una giornata di tensione, trascorsa ad aspettare l'esito del Consiglio dei Ministri in cui si sarebbe dovuto discutere del taglio di 35 province e, di conseguenza, delle questure, dei comandi dei vigili del fuoco e dei carabinieri (l'odg è stato rimandato). «Un'operazione che porterebbe al risparmio di circa 5 milioni di euro», ha spiegato Tanzi, «quando basterebbe tagliare solo il 10% delle auto blu per avere un risparmio tre volte superiore e garantire un diritto essenziale, incompressibile dei cittadini, la sicurezza». I reparti, «praticamente tutti», sono ormai allo sfascio. Mancano le attrezzature, «perfino gli estintori rotti non possono essere aggiustati. E pensare», ha proseguito il vertice del Sap, «che con quelli si riuscirebbe a respingere gli attacchi

dei manifestanti senza bisogno di toccarli, evitando il contatto». Perché a creare problemi, il giorno dopo i cortei, è

proprio quel «contatto», che i manifestanti cercano con ogni provocazione e al quale i poliziotti alla fine cedono finendo su «gran parte dei giornali come i picchiatori degli studenti».

Tanzi non ci sta a questa generalizzazione: «Ogni volta scendono in piazza migliaia di poliziotti per fare ordine pubblico e, se uno sbaglia, tutti vengono additati come violenti. Non si può». Inoltre il segretario generale del Sap ricorda che «purtroppo non c'è ricambio generazionale», quindi l'età media dei celerini «è di 47 anni».

«Vogliamo l'arresto differito», ha fondato il sindacalista, «ma con delle modifiche rispetto all'ultima proposta. Non deve esserci limite di tempo, altrimenti i teppisti spariscono per le 48 ore successive agli scontri e poi non è più possibile arrestarli». Ma la repressione, sul piatto della bilancia, pesa meno. Tanzi ne è convinto: «Se ci dessero le carte per giocare bene la prevenzione, sarebbe tutto più semplice. Perché noi sappiamo chi sono i delinquenti, coloro che non vengono in piazza per manifestare, ma con l'obiettivo di creare tensione e provocare disordini. Bisogna anche chiedere una modifica del Daspo, come negli stadi, vietare l'evento a chi ha commesso precedenti specifici e, a maggior ragione, potere intervenire con fermezza se trovati prima del corteo in possesso di caschi, bastoni e altri materiali atti ad offendere».



Intervista

La verità di un celerino: «Più di tutti ci odia lo Stato»

L'agente: «Anziché punire chi sfascia le città, il governo tratta noi come bestie»

■■■ SALVATORE GARZILLO

■■■ «Ci odiano tutti, i manifestanti e pure lo Stato. Anzi, lo Stato ci schifa proprio». Mario è un celerino, lavora in **polizia** da oltre vent'anni ed è nel reparto mobile di Milano da quasi dieci. Ha preso e dato botte in giro per l'Italia eppure «ogni mattina mi alzo felice di svolgere il mio lavoro e rispettare il giuramento fatto alla Legge. Perché noi non siamo servi dello Stato come dicono gli studenti, lo siamo della Legge».

Ovviamente Mario ha un altro nome, ma useremo questo per celare la sua identità visto che «noi agenti non possiamo parlare liberamente e chi lo fa ne paga le conseguenze». Lui però vuole parlare, anche restando nell'ombra e rischiando di essere considerato un'invenzione.

«La stampa preferisce ascoltare i manifestanti e i ragazzini viziosi che tirano le pietre. Anche loro sono coperti dall'anonimato ma tutti pendono dalle loro labbra».

Per questo Mario parla, e non risparmia neppure il sistema che da anni vive dall'interno.

«Il problema principale sono i dirigenti. Tanta teoria e poca pratica in strada, così finiscono per peggiorare le cose. Si mettono tra noi e i manifestanti chiedendo a entrambi di mantenere la calma, interpretando il ruolo di "poliziotto buono e poliziotto cattivo" come nei film. E noi diventiamo i bruti a cui prudono le mani. Nessuno conosce la prima regola del celerino: il lavoro è svolto bene quando nessuno si fa male».

L'insofferenza tra le divise è forte e diffusa ma resta per lo più relegata al circuito dei poli-

ziotti, che si scambiano informazioni in una rete interna e nascosta dai superiori. Su un recente volantino distribuito dall'Ugl di Milano si legge "Siamo stanchi della tarantella del casco", in riferimento alle disposizioni relative al casco che «secondo quei geni dei funzionari dovremmo togliere perché "irrita" i manifestanti. Ma stiamo scherzando? Lo portiamo per evitare di beccare pietre sulla testa, mica per tirare testate».

Quindi anche voi avete paura di farvi male.

«Certo, mica sono Superman, sono un uomo come te. Sono il tuo vicino, quello che incontri al supermercato, che fa la fila alle Poste per le bollette. Dietro lo scudo del celerino c'è una persona con i limiti di tutti, compresa la paura».

E che si fa quando arriva la paura?

«Ti svelo un segreto: ridiamo. Quando sei in attesa di una carica, con i nervi pronti a partire e l'ansia per lo scontro che ti fa sudare, l'unico modo per rallentare i battiti è ridere. C'è sempre il collega che fa la battuta per stemperare la tensione, è il nostro trucco. I contestatori si incazzano e pensano che sghignazziamo perché stiamo preparando chissà quali atrocità contro di loro. Invece cerchiamo solo di non pensare alla possibilità di finire all'ospedale».

Nel '68, dopo gli scontri tra celerini e studenti a Valle Giulia, Pier Paolo Pasolini si schierò dalla vostra parte scrivendo che «i poliziotti sono figli di poveri, vengono da periferie, contadine o urbane che siano».

«Quel testo è nella mia stanza, accanto alla storia del leone e della gazzella. Però non chie-

dermi a quale dei due mi sento più vicino».

Sono passati tanti anni da quella presa di posizione e nel frattempo il tessuto sociale dell'Italia si è sfilacciato e riannodato...

«È cambiato molto da quel giorno. Ora i poliziotti non sono solo figli della terra che si facevano adottare dallo Stato, sono diplomati, spesso laureati. Tante volte, quando la giornata è tranquilla, apro la porta del blindato e trovo ragazzi piegati sui libri a studiare. Pensi che quest'intervista la leggeranno anche da quelli che ci contestano?»

Mi auguro di sì.

«Allora voglio dir loro questo: la cultura non è solo vostra, è di tutti. Quelli che chiamate caproni, ignoranti, servi, sono ragazzi e padri che forse hanno letto più di voi e sanno bene come va il mondo. Dovete capire che in uno stato democratico la rivoluzione non si fa per strada, passa per la testa delle persone. Per questo penso che gli italiani abbiano perso una grande occasione votando Bersani alle primarie. C'era bisogno di un cambiamento vero con Renzi, ma la gente ha paura del cambiamento».

Hai detto che lo Stato vi odia.

«Ci vogliono etichettare come animali. Invece di pensare a punire chi mette a ferro e fuoco le città, riflettono sulle loro assurde pretese».

Dunque non sei d'accordo con la richiesta di portare una targhetta d'identificazione sulla divisa in manifestazione.

«Nessuno è d'accordo. Se il governo dovesse insistere su questo punto la prossima volta lo scudo lo diamo al ministro, così si rende conto che significa finire in una sassaiola. Poi voglio



vedere se non carica e si prende gli sputi e le uova piene di vernice».

Storicamente non siete mai stati molto amati e dopo i fatti della Diaz a Genova nel 2001 siete diventati «i cattivi». Ci sarà qualcuno che vi vuol bene.

«C'è una vecchietta che un paio di volte al mese ci viene a trovare in piazza del Duomo e ci porta le caramelle. Ci chiama "i miei angeli". Anche i bambini ci sorridono, solo che poi le mamme ci indicano e dicono "se non fai il bravo ti faccio portare via da loro". Magari tra qualche anno ce lo ritroviamo in piazza mentre ci tira le bottiglie cantando "celerino pezzo di merda"».

Uno dei tuoi figli va al liceo, si vergogna di dire ai suoi amici del tuo lavoro.

«Un giorno, dopo aver visto in tv il pestaggio di un ragazzo a Roma per opera di alcuni colleghi, mi ha detto che secondo i suoi compagni i celerini sono tutti bastardi. Mi è bastato chiedergli cosa pensasse del padre».

Quindi siete tutti buoni, nessuna mela marcia.

«Certo che ci sono, ma sono una minoranza e vengono espulse come il veleno dalle ferite. E poi scusa, voi giornalisti siete tutte brave persone?».



PAURA

■ *Certo che temo di farmi male*

PASOLINI

■ *Il testo sui poliziotti «figli dei poveri» è appeso in casa mia*

LETTURE

■ *Molti colleghi leggono più degli studenti*



RABBIA

■ *A scuola dicono a mio figlio che i celerini sono tutti bastardi*

ESEMPIO

■ *In piazza Duomo le mamme ci indicano e dicono ai bimbi: «Se non fai il bravo questi signori ti porteranno via»*